GENIO E SREGOLATEZZA

TEATRO

LA GESETTA DEL PASQUIROEU

di Severino Pagani
Compagnia la Milanese
Regia di Piero Mazzarella

Finalmente una commedia con una certa ossatura che permette al protagonista di dare il meglio di se stesso. Piero Mazzarella è uno dei pochi attori che riesce ad essere uomo sul teatro e non attore nella vita. Questo, forse, è dovuto alla naturalezza della sua recitazione. In questo lavoro, voce e fisico sono aderenti al personaggio del sacerdote, Don Lisander, che toni, gesti, espressioni, semplici, umane, controllate, rendono a tal punto da far scoppiare risate e applausi ogni due minuti d'orologio.

Maria Pia Arcangeli, sorella del prete, nella parte della scandalizzata zitella, è sempre una caratterista di primissimo piano. Barbara Nardi, la fanciulla che, dopo aver consumato le mattonelle dei marciapiedi, si redime e si sposa, per opera di Don Lisander, ha bene interpretato le due parti. Enrico Baroni, il bel giovane Don Angelo, che, vedendo la "redenta", dimentica di essere prete e torna uomo (inutilmente perché la fanciulla più non "molla"), è stato positivo come prete e come uomo. Gianni Caiafa, il commendatore inviato dalla Curia, è un serio sicuro attore. Mauro di Francesco, il protettore della ex "bambola", per la sua interpretazione manesca, irreligiosa, scocciata, ottiene un successo personale. Rino Silveri, il barbone filosofo brillante, azzeccato nella parte. Le tre "marciapietiste", non redente, Anna Canzi, Carlina Monti, Gianna Fioravanti, con penne, volpi, borsette, ottengono il risultato voluto. Elena De Faveri e Mimi Pasquini, sono due acide beghine dell'Apostolato. Pierino Ravani, il cieco, Edmondo Sannazzaro, il sacrestano. Piero Sampieri, il fidanzato della "redenta", tutti encomiabili.

Dopo cinque anni il Mazzarella ha ripresentato la divertente commedia che ha sempre ottenuto un successo di pubblico, di risate, di applausi. Un successo che è continuato fino al 24 gennaio all'Odeon, e tornerà a Milano dall'Arcadia al Massimo, dopo che la "gesetta" si sarà spostata in varie cittadine della provincia.

IL SIGNOR G. di Giorgio Gaber

a cura di Giuseppe Recchia
Piccolo Teatro - Milano

Una spiccata personalità, un grande interprete, un intelligente contestatore: questo è Gaber sul palcoscenico. Un uomo vero, vivo, simpatico, comunicabile, semplice, adorabile: questo è Gaber nella vita. Un Oscar per una di queste sue qualità lo meriterebbe.

Il recital che ha presentato al Piccolo, dopo un giro in provincia, come rodaggio, ha ottenuto successo di pubblico e di critica in ogni piazza, così come lo ha ottenuto a Milano. Le sue 28 canzoni, senza calcolare i bis richiesti, sono deliziosamente umane, semplici, sentimentalmente ironiche. Il grande valore delle sue canzoni consiste nelle belle parole, nelle rime facili, nel discorso così scorrevole che sembra quasi una prosa, come "Le strade di notte" - "La corsa" - "Eppure sembra un uomo" - "La preghiera".

Il suo "Signor G." è un uomo qualunque che nasce, ama, crede, muore, ma creato da Gaber diventa un grande uomo. E in questo uomo sconosciuto si ritrova la vita di ognuno.

Gaber ha iniziato la carriera musicale, cantando la vita di tutti i giorni. Lo ricordiamo nei suoi temi preferiti come "La ballata del Cerruti" - "Trani a gogò" - "Il Riccardo di Porta Romana". Nel 1961 si presentò a Sanremo con "Benzina e cerrini"; nel 1964 con "Così felice"; nel 1966 con "Mai, mai, mai, Valentina", e nel 1967 con "E allora dai'". Queste sono le sue canzoni di consumo, come lo sono "Quanto è bella la città" e "Porta Romana bella", ma il vero grande Gaber lo ammiriamo nelle canzoni che gli rendono meno, ma che ama di più.

Due ore di spettacolo interrotte da un breve intervallo e filate, una via l'altra, senza quasi lasciar respiro a lui e agli spettatori entusiasti. Dal silenzio assoluto alla cascata degli applausi. Poche sono le persone che possono permettersi il lusso di star da sole due ore in scena, senza abbassare per un attimo il tono dell'interesse. E questo Gaber lo può fare come può farlo Marcel Marceau.

« Che bravo! » Una parola che gli spettatori hanno ripetuto più volte, una piccola breve parole che dice tutto.

BIRI